

**LUIGI RENNA**  
**Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano**

***Ascolta, fermati, incontra***  
***Luoghi da cui ripartire***  
***per una nuova vita***

**Lettera pastorale**  
**per la Quaresima e la Pasqua**

Cerignola  
Grafica Il Segno  
2017



## INDICE

Introduzione

*Non c'è méta senza un cammino,  
non c'è Pasqua senza Quaresima*

1. Il primo “luogo” da abitare: il nostro cuore
2. Il Vangelo, “luogo” da cui cominciare a guardare il mondo con lo sguardo di Cristo
3. La famiglia, “luogo” di incontro della vita
4. L'altro, questo “luogo” sconosciuto e sorprendente
5. Il nemico, “luogo” dell'opportunità
6. I sacramenti, “luoghi” in cui Dio mi viene incontro
7. La strada di Emmaus, “ospedale da campo” dell'incontro col Risorto



## INTRODUZIONE

*Non c'è méta senza un cammino,  
non c'è Pasqua senza Quaresima*

Con il Mercoledì delle Ceneri inizia un cammino lungo quaranta giorni e poi, al termine di questo tempo, se ne snoda un altro, quello di Pasqua, che ci accompagna per cinquanta giorni fino a Pentecoste. Al cuore dell'anno liturgico ci viene dato questo lungo periodo in cui ritrovare la nostra verità di cristiani che unificano la loro esistenza, spesso dissipata, attorno al Signore Risorto, con cui siamo divenuti "una cosa sola" il giorno del loro Battesimo.

Un amico parroco, anni fa, mi confidava il suo rammarico nel vedere la sua chiesa parrocchiale assiepata di gente il Mercoledì delle Ceneri, e semivuota nei giorni successivi, per ritornare ad essere tutta accorsata il Giovedì Santo. Era deluso da un modo di fare contraddittorio, quello di chi iniziava un cammino penitenziale ricevendo sul capo l'austero segno delle ceneri, per poi dimenticarsene il giorno successivo, e ritornare a rammentarsi della sua fede al termine della Quaresima.

Invece dobbiamo convincerci che non c'è méta senza un cammino, non si può celebrare veramente la Pasqua senza prepararsi sul serio col percorso di quaranta giorni. E cosa "fare", poi, in questo tempo sacro? Eccovi la mia proposta, in continuità

con la prima lettera pastorale, *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa in uscita*: ascoltare, fermarsi, per incontrare il Signore.

A volte la nostra esistenza è come un treno in corsa, si muove freneticamente tra le mille attività quotidiane e non riesce neppure a riflettere su ciò che sta facendo. Ma ci sono voci che ci invitano o, addirittura, ci costringono a fare una sosta.

L'atto di arrestarsi e prendere consapevolezza della vita, nasce dall'ascolto di Qualcuno/qualcuno, che richiama la nostra attenzione. Fermarsi allora diventa una "carezza" che noi facciamo alla nostra umanità, perché ci fa riprendere fiato e ammirare ciò che più conta. In queste soste facciamo gli incontri più importanti della vita, quelli che le permettono di rinnovarsi.

In Quaresima ascolteremo il brano evangelico dell'incontro di Gesù con la Samaritana, narrato nel Vangelo secondo Giovanni al capitolo 4: è il lieto annuncio che il Signore, seduto sull'imboccatura di un pozzo, le dona la verità della sua esistenza e l'Acqua viva della salvezza. "Cercando me ti sei seduto stanco": con queste parole un antico inno medievale (il *Dies irae*, che ad un certo punto canta proprio così: *Quaerens me sedisti latus...*) descrive questo episodio, e ci fa comprendere che è Lui, il Signore Gesù, che ci cerca, stanco di vagare per venirci a trovare. E' Lui per primo che si ferma, ci ascolta, si fa ascoltare, ci fa riappropriare della verità della nostra vita.

Quell'inno continua così: "mi hai redento con la croce; tanta fatica non sia sprecata" (*redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus*). Il Signore ci cerca, e la sua fatica non sarà sprecata se anche noi ci fermeremo e lo ascolteremo.

**ALL'INIZIO DELLA QUARESIMA DECIDI DI DEDICARE ALMENO QUINDICI MINUTI AD ASCOLTARE, FERMARTI, INCONTRARE IL SIGNORE. OGNI SETTIMANA LEGGI UN CAPITOLO DELLA LETTERA QUARESIMALE E LASCIATI GUIDARE. VIVRAI COSÌ PREGHIERA, DIGIUNO, CARITÀ.**

Preghiera

*Accompagna con la tua benevolenza, Padre misericordioso, i primi passi del nostro cammino penitenziale, perché all'osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.*





## **1- Il primo "luogo" da abitare: il nostro cuore**

Da dove iniziare questo cammino? Dal luogo che ci dovrebbe essere più familiare, ma che purtroppo tante volte ci risulta il più estraneo: il nostro cuore. La *Vita di San Benedetto* narra: "Il venerabile Benedetto, in quella solitudine abitò con sé stesso, perché tenne in custodia sé stesso entro i limiti della propria coscienza".

"Abitare con sé stessi": che splendida espressione! A volte ci fanno compagnia suoni, rumori, immagini, pensieri che... non ci permettono più di ascoltare il battito del nostro cuore, le nostre emozioni! "Abitare con sé" vuol dire ASCOLTARE la voce della nostra interiorità spaesata, delusa, che non vuole ammettere la verità di errori ed emozioni; a volte la gente ci cerca, il Signore stesso ci viene a trovare, ma noi siamo come "fuori di casa". Il nostro cuore "reclama" la nostra attenzione, per acquistare pace ed armonia, per parlarci con verità di noi stessi, e per metterci nella verità davanti a Dio. Perciò FERMATI e comincia a "leggerti" nel cuore.

Fermarsi significa fare DIGIUNO di ciò che rende impossibile il silenzio e "l'igiene" dei nostri pensieri. Si può cominciare col diminuire il tempo in cui siamo "connessi" sui social-network; o col decidere che per qualche ora il cellulare può attendere perché c'è solo il nostro cuore da ascoltare. Quanto

sarà utile per la nostra serenità questa “sosta” silenziosa nel cuore!

Cosa troveremo nella nostra interiorità? Potremo trovare la radice di tanti nostri mali e di tante azioni distruttive: “Ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie” (Mt 15,18-19).

Prendere coscienza dell’importanza del nostro cuore significa cominciare un processo di conversione, prendiamo le distanze dai cattivi sentimenti e ci lasciamo accompagnare solo da parole buone e sapienti sugli altri, sul mondo, sugli avvenimenti.

Nel nostro cuore potremo ritrovare anche le nostre più vere aspirazioni: la nostalgia di riconciliarci, di vivere in pace con Dio e in armonia con tutti, i nostri più bei propositi di vita, forse troppo preso abbandonati. Questi desideri (nel senso etimologico *de sideribus*, “dalle stelle”, cioè dall’alto) sono una “pianta” che merita di essere alimentata dalla preghiera, perché portino frutti più salutari per la nostra vita. Da questa attenzione alla nostra interiorità si forma uno spazio per accogliere l’altro. “Abitando” nel nostro cuore ricorderemo e faremo memoria delle nostre giornate, “gustando” incontri, parole, situazioni che ci faranno essere più riflessivi e meno istintivi.

“Abitando con noi stessi” coltiveremo la nostra coscienza, facendo sì che sia illuminata dalla Parola di Dio. In questo silenzio cominceremo a gustare la presenza di Dio.

**IN QUESTA SETTIMANA DEDICA TEMPO PER STARE IN SILENZIO, PER “ABITARE CON TE STESSO”, “DISCONNETTENDOTI” DA TUTTO CIO’ CHE TI DISTRAE. IMPARA A DARE UN NOME AI TUOI SENTIMENTI: SERENITÀ, RABBIA, STIMA, INVIDIA, ECC., E PORTA TUTTO DAVANTI A DIO NELLA PREGHIERA.**

Pregiera

*Guidami, dolce luce,  
attraverso le tenebre che mi avvolgono.  
Guidami Tu, sempre più avanti!  
Nera è la notte, lontana è la casa: guidami  
Tu, sempre più avanti. Sempre più avanti.  
Reggi i miei passi: cose lontane non voglio  
vedere; mi basta un passo per volta.*

Card. J. Henry Newmann



## **2- Il Vangelo, "luogo" da cui cominciare a guardare il mondo con lo sguardo di Cristo**

Non so se nelle nostre case c'è una copia del Vangelo; non so se ha la stessa dignità - collocato in un luogo che ne sottolinei l'importanza - di tante belle immagini sacre. In questi mesi ho potuto apprezzare come tante famiglie della nostra diocesi amino collezionare e tenere in bella vista statue e pitture con soggetti sacri; tutto ciò dice una profonda devozione. Non so, però, se tutti sanno fare la differenza tra un'icona che mi rimanda al mistero che rappresenta, o un'immagine che mi aiuta a pregare, e il Vangelo, la Parola di Dio nella quale il Signore si rivela. È bello riascoltare quello che il Concilio Vaticano II dice della Rivelazione: "Con questa Rivelazione Dio invisibile, nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (*Dei Verbum*, 2). Questa Rivelazione giunge a noi nella Scrittura e nei testi dei Padri della Chiesa (la Tradizione), che costituiscono "un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa" (*Dei Verbum*, 3) ma è nel Vangelo di Gesù Cristo che essa raggiunge il vertice: Gesù ci rivela il Volto Misericordioso del Padre, e rivela l'uomo a sé stesso. Per questo il Vangelo è un "luogo" nel quale possiamo incontrare il

Signore, in una “frequentazione” costante, che illumina ogni giorno i passi da compiere.

All’inizio dell’anno pastorale, nella mia lettera a tutti i fedeli, ho raccomandato la *lectio divina*, cioè la lettura attenta e orante della Parola di Dio a tutte le comunità parrocchiali. Credo che questo appuntamento settimanale sia presente ormai in quasi tutte le parrocchie; anzi, in alcune di esse era già un appuntamento costante. Ho raccomandato ai presbiteri, ai religiosi e alle religiose, di far sì che la *lectio divina* sia la sorgente della loro spiritualità.

Io credo che l’ascolto quotidiano e non frettoloso della Parola del giorno faccia bene anzitutto al Vescovo e ai presbiteri: prepararsi alla celebrazione con la meditazione dei testi, sentire che ci interpellano ogni giorno, meditare la Parola sottraendo tempo a ciò che non ci nutre, ma ci stanca, anche se sembra ci faccia rilassare (Tv, social-network, letture di giornali che tendono al gossip più che a formare), costituisca la forza della vita di un presbitero. Dedicare mezz’ora alla *lectio divina*, e poi tenere ad una breve omelia quotidiana: è un mio vivo desiderio. Il Papa ci dà l’esempio: pensate che abbia più tempo di noi per prepararsi? O piuttosto non vuole aiutarci a capire che nelle nostre giornate va messo ordine e tutto deve iniziare dalla Parola?

Nella *Evangelii Gaudium*, al n. 145, il Papa usa parole forti per noi presbiteri: “Un

predicatore che non si prepara non è 'spirituale'; è disonesto e irresponsabile verso i doni che ha ricevuto". Queste espressioni non hanno bisogno di commento! E quindi: che in ogni celebrazione quotidiana si tenga una breve e competente omelia!

Ma non basta la "predica". Agli incontri biblici, alla *lectio*, si va con la Bibbia in mano! Nelle nostre case la Scrittura deve essere sempre in un "posto d'onore", non come un prezioso soprammobile, ma come la fonte da cui attingere acqua ogni giorno.

Quella Parola è da meditare ogni giorno. Si possono prendere i brani del Vangelo del giorno, oppure quello della domenica, e dedicare uno o due giorni alla settimana per pregare a partire da esso.

Ecco come si prepara la *lectio divina* secondo un maestro spirituale dei nostri giorni: "Innanzitutto, prima di iniziare la lettura di un brano della Bibbia, prega lo Spirito Santo affinché scenda in te, ti apra gli occhi del cuore - gli unici con i quali si vede davvero bene ... - e ti riveli il volto di Dio nella fede. [...] Solo successivamente inizia a leggere il testo biblico, lentamente, senza fretta, cercando di imprimerti nel cuore quello che esso dice. Fai obbedienza al testo, non sceglierlo secondo l'umore del momento: prendi il brano previsto dal lezionario, oppure leggi con continuità un libro biblico, senza saltare di qua o di là. Cerca di penetrare in profondità nel testo [...]

proviamo a ridire a memoria i versetti appena letti... 'Rumina', rimastica le parole nel tuo cuore e applica a te stesso, alla tua situazione, alle tue preoccupazioni il messaggio che quel brano della Scrittura ti propone [...]. A questo punto prova tu a parlare a Dio, rispondi ai richiami, alle ispirazioni, ai suggerimenti che ti sono giunti attraverso quel testo [...]. Distogli lo sguardo da te stesso e cerca di fissarlo su quel volto di Dio che ti è apparso in Cristo Gesù [...]. Infine, sforzati di custodire nel cuore il messaggio ricevuto, come l'amante non dimentica le parole dell'amato: ricordati che 'contemplare' non vuol dire avere strane visioni di angeli, ma guardare il mondo con gli occhi stessi di Dio, con quello sguardo d'amore che ha dato e rinnova costantemente la vita a ogni creatura. Allora torna pure alle tue attività [...] cercando di viverle in conformità alla vita stessa di Gesù" (E. BIANCHI, *Lettere a un amico sulla vita spirituale*, Magnano-Qiqajon 2010, 28).

Cosa suscita in noi la lettura della Parola di Dio? Più cultura religiosa? Anche, ma non è l'essenziale! Il senso di aver adempiuto ad una pratica di pietà? No, assolutamente: è un "dialogo d'amore"! Ci rende uomini e donne che dialogano con il Signore, che quel dialogo lo portano nelle nostre città segnate dalla frenesia, dal non-dialogo, dalla rassegnazione, dalla violenza verbale, dalla mancanza di rispetto per l'opinione



dell'altro. Senza la Parola di Dio, noi cristiani non avremmo nulla da dire al mondo!

**DALLA SECONDA SETTIMANA DI QUARESIMA, SE NON L'HAI FATTO PRIMA, COMINCIA A DARE TEMPO, ALMENO IN UN GIORNO SU SETTE, ALLA LETTURA ORANTE DEL VANGELO, IN SILENZIO, CON LO STILE CHE TI È STATO INDICATO. VEDRAI CHE I FRUTTI VERRANNO, PERCHÉ CHI DIALOGA CON IL SIGNORE ASCOLTANDO LA SUA PAROLA, È COME UN ALBERO CHE PORTA FRUTTI.**

Preghiera

*Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.*

*Ho giurato e lo confermo,  
di custodire i tuoi precetti di giustizia.*

*Sono stanco di soffrire, Signore,*

*dammi vita secondo la tua parola.*

*Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,  
insegnami i tuoi giudizi.*

Salmo 118, 105-106



### 3- *La famiglia, "luogo" di incontro della vita*

In quest'anno pastorale, grazie all'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* di papa Francesco, la famiglia è tornata al centro della nostra attenzione. A ben pensarci è il "luogo" privilegiato in cui incontriamo la vita: lì la riceviamo, come frutto d'amore dei genitori, lì la sperimentiamo negli affetti. Nella famiglia incontriamo le generazioni - nipoti, figli, fratelli, uomini - e impariamo in piccolo cosa significano le parole fratello, amore, solidarietà, famiglia umana. In essa si può sperimentare anche la croce di un tradimento e di una sofferenza.

Dopo le splendide parole del Papa in *Amoris laetitia*, è difficile scrivere qualcosa di nuovo. Per questo, propongo sue riflessioni tenendo presente i nostri tre verbi: ascolta, fermati, incontra. A coloro che sono fidanzati, che sono sposati da poco, ricordo le parole del Papa sull'*amabilità*:

Amare significa anche rendersi amabili, e qui trova senso l'espressione *aschemonei*. Vuole indicare che l'amore non opera in maniera rude, non agisce in modo scortese, non è duro nel tratto. I suoi modi, le sue parole, i suoi gesti, sono gradevoli e non aspri o rigidi. Detesta far soffrire gli altri. La cortesia "è una scuola di sensibilità e disinteresse" che esige dalla persona che "coltivi la sua mente e i suoi

sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere”. Essere amabile non è uno stile che un cristiano possa scegliere o rifiutare: è parte delle esigenze irrinunciabili dell’amore, perciò “ogni essere umano è tenuto ad essere affabile con quelli che lo circondano”. Ogni giorno, “entrare nella vita dell’altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. [...] E l’amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l’altro apra la porta del suo cuore”.

Per disporsi ad un vero incontro con l’altro, si richiede uno sguardo amabile posato su di lui. Questo non è possibile quando regna un pessimismo che mette in rilievo i difetti e gli errori altrui, forse per compensare i propri complessi. Uno sguardo amabile ci permette di non soffermarci molto sui limiti dell’altro, e così possiamo tollerarlo e unirici in un progetto comune, anche se siamo differenti. L’amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d’integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile. Una persona antisociale crede che gli altri esistano per soddisfare le sue necessità, e che quando lo fanno compiono solo il loro dovere. Dunque non c’è spazio per l’amabilità dell’amore e del suo linguaggio. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che confortano,

che danno forza, che consolano, che stimolano. Vediamo, per esempio, alcune parole che Gesù diceva alle persone: “Coraggio figlio!” (Mt 9,2). “Grande è la tua fede!” (Mt 15,28). “Alzati!” (Mc 5,41). “Va’ in pace” (Lc 7,50). “Non abbiate paura” (Mt 14,27). Non sono parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano. Nella famiglia bisogna imparare questo linguaggio amabile di Gesù.

(AL, 99-100)

Ho una parola anche per le coppie che sono in crisi, per le famiglie dove genitori e figli sono caduti nell’incomunicabilità e nel mutismo, dove si progetta o è in atto una separazione o un divorzio:

Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che “la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l’egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare”.

Oggi sappiamo che per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso l’esperienza liberante di comprendere e perdonare noi stessi. Tante volte i nostri

sbagli, o lo sguardo critico delle persone che amiamo, ci hanno fatto perdere l'affetto verso noi stessi. Questo ci induce alla fine a guardarci dagli altri, a fuggire dall'affetto, a riempirci di paure nelle relazioni interpersonali. Dunque, poter incolpare gli altri si trasforma in un falso sollievo. C'è bisogno di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri.

(AL, 106-107)

**COLTIVA NEL CUORE SENTIMENTI DI AMABILITÀ  
NELLA TUA FAMIGLIA, RICONOSCENDO IL  
GRANDE DONO CHE DIO TI HA FATTO.**

**PREGA PERCHÉ FRA TE E I TUOI FAMILIARI CI  
SIANO SEMPRE SENTIMENTI DI PERDONO E  
COMPRESIONE.**

Preghiera

*Santa Famiglia di Nazaret,  
mai più ci siano nelle famiglie  
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;  
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato  
venga prontamente confortato e guarito.  
Santa Famiglia di Nazaret,  
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli  
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,  
della sua bellezza nel progetto di Dio.*

(«Preghiera alla Santa Famiglia»,  
in *Amoris laetitia*)

#### ***4- L'altro, questo "luogo" sconosciuto e sorprendente***

“Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: ‘E chi è il mio prossimo?’” (Lc 10,29). La domanda del dottore della Legge rivela un atteggiamento pretestuoso, di chi cerca cioè di fare il minimo indispensabile e vuole sentirsi giustificato se seleziona le persone da amare. Sembra che il prossimo da amare lo vogliamo come desideriamo noi, “a nostra immagine”, coi nostri gusti, condiscendente alle nostre debolezze; e pare anche che i modi e i tempi della carità dobbiamo sceglierli noi, perché non ci disturbino più di tanto.

L'altro, invece, è uno che ci sorprende, che incontriamo laddove non ci aspetteremmo. Rileggiamo, perciò, la parabola del Buon Samaritano, per comprendere chi incontriamo quando incontriamo il prossimo:

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: “E chi è mio prossimo?”. Gesù riprese: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò

le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

(Lc 10,29-37)

L'altro è uno che ci sorprende sempre per le sue richieste di attenzione, che ci espropriano. Lo immaginiamo, come ce lo presenta la parabola, con una flebile voce, sul ciglio della strada, che chiede aiuto ai passanti. Quante sono le voci che giacciono "lungo la strada"! Persone di ogni tipo, ma soprattutto poveri e immigrati, Dio ci interpella e ci chiama attraverso di loro! Ma è difficile fermarsi: il sacerdote e il levita vanno oltre perché sono presi dal loro senso del dovere, dall'obbedienza alla Legge che vietava di toccare un moribondo.

Quest'ascolto dell'altro è difficile, perché è l'ascolto di chi ti coinvolge con la sua richiesta di soccorrerlo, chiedendo di investire in sentimenti, in tempo, in denaro. Davanti a uomini e donne così, si fermano solo quelli che hanno compassione.

I gesti del Samaritano sono una "liturgia" che rende lode al Signore con i suoi movimenti precisi e premurosi: si fa vicino, gli fascia le ferite, lo carica sulla sua



cavalcatura, lo veglia nell'albergo, lo affida senza "scaricarlo". Siamo capaci di questa "liturgia" nei confronti dell'altro? La Quaresima è il tempo per cambiare, non per fare qualche "opera buona", ma per cominciare sul serio ad ascoltare, fermarsi, curare.

Chi è il mio prossimo? Non cerchiamolo, perché è lui che cerca noi, e attende solo che ci accorgiamo di lui.

**PONI ATTENZIONE AL TUO PROSSIMO, COLUI CHE TI CHIEDE AMORE O UN SEMPLICE SGUARDO. QUEL PROSSIMO È LUOGO DELL'INCONTRO CON DIO. QUANDO NE ASCOLTI LA VOCE, FERMATI E RICORDATI DEI GESTI DEL BUON SAMARITANO.**

Preghiera

*Maria, Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere  
nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.*

(Papa Francesco)



## **5- Il nemico, "luogo" dell'opportunità**

Una cosa triste che può capitare nella vita è avere dei nemici; quella ancora più triste è "coltivare" sentimenti di inimicizia, odio, avversione, e non fare nulla per riconciliarci. Si costruisce l'inferno qui in terra: "L'inferno sono gli altri", affermava Jean Paul Sartre. Per il cristiano, invece, i nemici sono una "opportunità" di Paradiso, cioè di edificazione del Regno di Dio.

Gesù, nel discorso delle Beatitudini, ci fa comprendere che non c'è nessuna perfezione senza perdono:

Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

(Mt 5,45-48)

Tra le righe di questo brano si legge la passione di un Padre che esorta i suoi figli a non accontentarsi di agire correttamente, ma di agire da fratelli. Se Egli è Padre, gli altri non possono non essere che fratelli: lo stesso atto di fede porta a questa considerazione.

Cosa bisogna ascoltare? Possiamo voler

non ascoltare le ragioni del nemico; possiamo rimanere rammaricati di fronte ai suoi silenzi e persino ai suoi rifiuti. Il perdono può sembrare una cosa assurda. Chi bisogna ascoltare, allora? Solo Dio, perché la riconciliazione è opera divina, è la Sua perfezione. La straordinarietà consiste nel dare il saluto a chi ci ha offeso! Gesù, dopo l'invito ad amare, aggiunge quello a pregare "per quelli che ci perseguitano". Quell'invito alla preghiera è il segno che il perdono non può essere frutto solo di buona volontà, ma è possibile solo se Dio ci dà "una grossa mano". È un miracolo che ci viene richiesto di fare, forse l'unico che possiamo fare nella nostra vita. E la preghiera insistente per i nostri nemici, è quella che ci disarmava da pensieri, parole, mutismo, dispetti. Diamoci l'opportunità di fare questo miracolo!

**NON POSSIAMO CELEBRARE LA PASQUA SENZA RICONCILIARCI: È IL MOMENTO DI RITORNARE A PARLARE CON QUALCUNO CHE AVEVAMO CANCELLATO DALLA NOSTRA FRATERNITÀ. PREGHIAMO E RICONCILIAMOCI.**

Preghiera davanti al Crocifisso

*In mezzo a tutto ciò  
contempla il Suo tenerissimo cuore,  
e pensa alla grande tranquillità  
che ha mantenuto,  
e alla grande benevolenza che ha mostrato.  
Non fa caso a chi lo ferisce,*

*non dà peso alla sofferenza,  
non sente gli insulti,  
ma piuttosto compatisce chi lo fa patire,  
guarisce chi lo ferisce,  
dà la vita a chi lo uccide.*

*Con quanta dolcezza d'animo,  
con quanto slancio dello spirito,  
con quale pienezza di carità esclama:*

*“Padre, perdona loro” (Lc 23,34).*

*Interceda allora per me  
la tua dolce umanità,  
mi raccomandi al Padre tuo  
la tua ineffabile pietà.*

*Di' allora anche per me:*

*“Padre, perdonalo”.*

*(Regola delle recluse, 31)*



## **6- I sacramenti, "luoghi" in cui Dio mi viene incontro**

A riflettere sui sacramenti giungiamo in prossimità alla Pasqua non per caso. Ricordiamo come i primi cristiani e la Tradizione più antica della Chiesa dedicavano al tempo quaresimale l'ultimo periodo della preparazione a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima, Eucaristia), il catecumenato. I quaranta giorni, nella Chiesa antica e ancora oggi, grazie al *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, prevedevano delle tappe nelle quali, ad esempio, si facevano delle "consegne" importanti, come quelle del *Credo* o della preghiera del Signore, il *Padre nostro*.

Nella liturgia pasquale, durante la "madre di tutte le veglie", si celebrano i battesimi e tutta l'assemblea rinnova le promesse di rinuncia al peccato e di adesione al Signore, viene aspersa con l'acqua del fonte appena benedetta, e così fa memoria del giorno in cui la vita di ciascuno è rinata in Cristo. Che grandi misteri celebriamo nella Pasqua! E per prepararci a farlo, la Chiesa ci invita ad un cammino penitenziale che è bene, in prossimità del Triduo pasquale, giunga alla celebrazione del sacramento della riconciliazione. In questo sacramento portiamo tutto noi stessi, con il carico di fragilità, omissioni, durezza, con il peccato

che è stato, come diceva sant'Agostino, uno "staccarsi da Dio e convertirsi alle creature" (*aversio a Deo et conversio ad creaturas*).

La celebrazione eucaristica diventa il momento (da non relegare ad un "precepto annuale") in cui la nostra comunione con il Signore è il "lievito" per una vita nuova.

Ma i sacramenti non sono solo l'appuntamento che noi fissiamo con Dio perché decidiamo di incontrarlo. Sono, invece, un dono: è il Signore che, per la forza dello Spirito Santo, viene incontro a noi. Possiamo comprenderli solo se ascoltiamo la Parola che li annuncia, e con essi ci annuncia la vita nuova. Ad esempio, prima della confessione, la preparazione più bella e più vera è data dall'ascolto della Parola di Dio. Oh, se le parrocchie amassero celebrare le liturgie penitenziali con la confessione individuale, nelle quali si proclama la Parola! La confessione individuale, ad esempio, può essere preparata dalla lettura della parabola del padre misericordioso, in *Lc 15,11-32*. Non solo il nostro "esame di coscienza" ne "guadagnerà" in ricchezza ed attenzione a tanti peccati che forse non sappiamo neppure di commettere (ad esempio, i peccati del fratello maggiore della parabola), ma la nostra esistenza sentirà che, nel sacramento, il Padre ci attende con il suo abbraccio misericordioso, e ci attende per far festa con noi!

Nella notte di Pasqua, riascoltiamo dalle parole di san Paolo ai Romani, che cosa



significa essere battezzati e celebriamo la memoria di quel sacramento, porta di tutti gli altri sacramenti.

Ecco il brano che ci preparerà alla rinnovazione delle promesse battesimali, con le altre stupende letture, ad un impegno di vita nuovo:

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.

*(Rm 6,3-6)*

**PREPARATI A CELEBRARE LA PASQUA CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALLA PAROLA DI DIO. RIASCOLTA IL TESTO DELLA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO. DA' ASCOLTO ALLE LETTURE PASQUALI: IL SIGNORE TI VIENE INCONTRO CON LA PAROLA E I SACRAMENTI!**

## Preghiera

*Proteggi sempre la tua Chiesa,  
Dio onnipotente,  
con l'inesauribile forza del tuo amore,  
perché, rinnovata dai sacramenti pasquali,  
giunga alla gloria della risurrezione.  
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

## **7- La strada di Emmaus, "ospedale da campo" dell'incontro col Risorto**

Il Risorto viene a cercarci in tutti i luoghi dove ci "nascondiamo" per contagiarcì della Sua vita! Ha cercato gli Apostoli nel cenacolo, dove si erano rinchiusi per timore dei Giudei; cerca Tommaso nella sua incredulità; cerca gli Apostoli che erano tornati alla consueta occupazione di pescatori, lasciandosi alle spalle la missione di "pescare gli uomini". Ma il Vangelo piú bello, per me, è quello nel quale l'evangelista Luca ci narra dell'incontro di Gesù con i discepoli (cfr. Lc 24). Quella di Emmaus era come una ferrovia che riportava un treno - quello della vita dei due discepoli - ad un binario morto, da dove non sarebbero ripartiti piú. Quei due uomini erano delusi, perché da Gesù si aspettavano altro.

La loro delusione è come il concentrato di tutte le nostre disillusioni, stanchezze, sconfitte: "Credevamo...; speravamo...; ci aspettavamo...". Quella strada somiglia tanto all'"ospedale da campo" di cui tante volte papa Francesco ci ha parlato, paragonando ad esso la Chiesa, comunità non di persone perfette, ma perfettibili; non di uomini e donne privi di ferite, ma quasi "malmenati" dalla vita. Ascoltiamo cosa fa il Signore Gesù: "Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo" (Lc 24,16-17).

Cristo “esce” verso di loro: è una buona notizia. Ma ancora più bello è che “si inserisce” nei loro discorsi, nelle loro delusioni, “fruga” nei loro sentimenti contrastanti. Gesù non vive in un cielo lontano, ma cammina per le nostre vie, e si lascia coinvolgere in ciò che più fa sanguinare il nostro cuore. A volte pensiamo che la vita spirituale sia una cosa e le nostre vicende, anche poco piacevoli, siano altra cosa... No, le “cose spirituali” non sono altra cosa rispetto alla vita. Gesù parla, si fa ascoltare, persino rimprovera, e fa ardere i loro cuori.

“Non ci ardeva forse il cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?” (*Lc 24,32*). La nostra vita è un “ospedale da campo” perché il Signore ci raggiunge lì, si fa accanto e ci parla... La Sua Parola riscalda i cuori freddi, frena quelli violenti, incoraggia i delusi, smorza le parole giudicanti, accresce quelle giustificanti.

Il sacerdote, dopo la proclamazione del Vangelo, in silenzio dice queste parole: “La parola del Vangelo cancelli i nostri peccati”. È la parola di un seminatore che, dopo aver sparso dei semi, sa che germoglieranno. Ascolta, perciò, fermati con il Signore, e incontralo nel tuo “ospedale da campo”, nel nostro “ospedale”: le città con i loro mille problemi, che attendono uomini e donne che, dopo aver incontrato Cristo e averlo riconosciuto allo spezzare del pane, si

impegnino a consolare, sanare, guarire. Con una vita rinnovata!

**VIVI IL TEMPO DI PASQUA CON UNA GRANDE ATTENZIONE AI PROBLEMI DELLA TUA CITTÀ E DELLA CHIESA, CHIEDENDOTI COME LA PAROLA DEL GIORNO TI INTERPELLA, QUALI ATTEGGIAMENTI NUOVI, SOPRATTUTTO CON GLI ALTRI, TI CHIEDE.**

Preghiera

*È bello, Signore Gesù, vedere la tua mano che rialza da terra, che rimette in piedi, che ci riporta ad una nuova dignità.*

*Grazie perché ti fai nostro compagno di viaggio.*

*Gli uomini cercavano di guadagnarsi in qualche modo la tua stima, il tuo aiuto: ma tu ti sei fatto vicino, per primo ci vieni incontro, misericordioso.*

*Non permetteremo che tu rimanga sulla soglia della nostra casa, mendicante di amore. Rimani con noi, Signore, ora che il giorno declina!*

*Rimani con noi, Signore, prima che scenda la sera! Rimani con noi, Signore.*

# QUARESIMA DI CARITÀ

La raccolta delle offerte parrocchiali e personali saranno finalizzate alla costruzione del Centro per lo Sviluppo Umano Integrale "Santa Giuseppina Bakhita" a Borgo Tre Tritoli - Cerignola.

*Scritti e Documenti Pastorali*  
**di S.E. Mons. Luigi Renna**

1. *Ascoltare. Il primo gesto di una Chiesa "in uscita", 2016.*
2. *Ascolta, fermati, incontra. Luoghi da cui ripartire per una nuova vita, 2017*

